



## *Nino Filastò, Nella terra di nessuno e le leggi anti-terrorismo: una storia di giustizia tradita*

di Barbara Pezzotti

Nonostante ricorrenti pregiudizi, cresce in ambito accademico la consapevolezza che testi criminologici 'popolari' come film e serie televisive, la narrativa d'indagine e il 'true crime' possano costituire validi documenti sociali in grado di plasmare la percezione del pubblico sui temi della legge e della giustizia (RAFTER 2007: 805-34). Questi tipi di narrativa giudiziaria possono infatti offrire modi alternativi di coinvolgimento e di interpretazione di eventi criminali (RAFTER 2007: 805). In Italia la narrativa d'indagine ha visto nell'ultimo decennio una sempre maggiore partecipazione di giudici, avvocati, ufficiali di polizia in qualità di scrittori. Questo fortunato filone in termini di pubblico e critica si è sviluppato negli anni Duemila a seguito dell'entrata in vigore nel 1989 del Nuovo codice di procedura penale, che ha garantito maggiore dignità e libertà di manovra alla difesa.<sup>1</sup> Tali novità hanno

---

<sup>1</sup> Il vecchio Codice Rocco del 1930 era caratterizzato da un impianto profondamente inquisitorio, focalizzato sulla fase dell'istruttoria segreta condotta da pubblico ministero e dal giudice istruttore. Aggiornamenti al nuovo testo promulgato nel 1989 sono stati apportati nel 2015. Sul sistema giudiziario in Italia si veda Pizzi e Montagna (2004).



rifocalizzato l'attenzione sui meccanismi della giustizia e consentito, tra le altre cose, l'importazione sul suolo italiano del *legal thriller* di stampo americano.<sup>2</sup> Nicoletta Di Ciolla spiega il successo di questo fenomeno con il fatto che gli scrittori magistrati e avvocati sono percepiti come credibili ed autorevoli in quanto aventi un'esperienza diretta in un sistema giudiziario considerato oscuro e inaccessibile dal grande pubblico (2010: 174). Per la loro posizione privilegiata, è l'interessante conclusione di Di Ciolla, questi specialisti della legge possono quindi ricoprire un ruolo fondamentale nello sviluppo della coscienza sociale collettiva (DI CIOLLA 2010: 14) in termini di giustizia e di come essa sia amministrata.

Molti autori recenti, e specialmente quelli di maggiore successo come Gianrico Carofiglio e Giancarlo De Cataldo, sono stati analizzati dalla critica.<sup>3</sup> Il presente articolo si concentra sul precursore di questo trend, Nino Filastò (1938), autore di una serie di gialli aventi come protagonista l'avvocato fiorentino Corrado Scalzi.<sup>4</sup> In questo articolo mi concentrerò in particolare sul suo primo romanzo, intitolato *Nella terra di nessuno*, perché questo volume, pubblicato nell'anno dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, ma ambientato in un periodo precedente, tratta in maniera esplicita delle controverse leggi anti-terrorismo promulgate negli anni Settanta, un tema cruciale non affrontato da autori più recenti. Il romanzo, basato sulle esperienze di lavoro di Filastò con brigatisti detenuti in carceri di massima sicurezza, analizza la relazione problematica tra la legge e gli operatori del sistema legale in un momento cruciale della recente storia italiana.<sup>5</sup>

---

<sup>2</sup> Riguardo l'assenza di una tradizione del *legal thriller* in Italia, lo scrittore Gianrico Carofiglio spiega: "Credo ci siano diverse ragioni per la quasi totale assenza di *legal thriller* nella narrativa italiana. La prima e la più ovvia è che la forma 'giallo legale' è legata ad un particolare tipo di processo, il cosiddetto rito accusatorio. È il tipo di processo, per intenderci, in cui avvocato e pubblico ministero interrogano e controinterrogano i testimoni. Si tratta di un contesto che si presta molto a situazioni drammatiche, ai colpi di scena, al romanzo, insomma. Il processo accusatorio negli Stati Uniti esiste da secoli, da noi solo dal 1989" (PICCONI 2003).

<sup>3</sup> Si veda, tra gli altri, Crovi (2006: 221-38); Di Ciolla (2009: 706-27; 2010); Amici (2009: 435-446); Donati (2009: 447-460); Cenati (2011: 50-57); Past (2012: 107-132).

<sup>4</sup> Il questo articolo uso il termine 'giallo' nel suo significato più ampio per indicare cioè una narrazione intorno a un crimine, come viene indicato da Giuseppe Petronio, uno dei primi e più autorevoli studiosi della narrativa d'indagine in Italia (2000).

<sup>5</sup> Le Carceri speciali sono state istituite nell'anno 1977 con il decreto ministeriale n. 450 per detenere prigionieri considerati pericolosi come terroristi, coloro che avevano partecipato ad evasioni e rivolte, e quelli che durante la detenzione avevano mantenuto, in qualche maniera, rapporti con la malavita. Le carceri speciali sono state a lungo gestite da un severo regime, reso più duro dopo l'adozione dell'articolo 41-bis nel 1992 che istituiva il cosiddetto 'carcere duro' atto a combattere il fenomeno della Mafia. Le regole sono state ammorbidite nel 1995 in risposta a una decisione del Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT).



Avvocato difensore dal 1967, nella sua lunga carriera Filastò è stato coinvolto in numerosi casi di fama nazionale e internazionale, quale quello del Mostro di Firenze, la strage dell'Italicus e il disastro del Moby Prince.<sup>6</sup> Dopo aver scritto opere teatrali per "Il gruppo di teatro sperimentale di Firenze", Filastò ha esordito nel giallo nel 1989, nello stesso anno della pubblicazione del primo *legal thriller* di John Grisham, *A Time to Kill* (1989), con il romanzo *Tre giorni nella vita dell'avvocato Scalzi*. Il volume è stato successivamente ripubblicato come *Nella terra di nessuno* nel 2001 nella collana Il Giallo Mondadori a seguito dell'uscita della versione cinematografica intitolata appunto *Nella terra di nessuno*.<sup>7</sup> La prima avventura dell'avvocato Scalzi è stata seguita da *Incubo di signora* (1990); *La moglie egiziana* (1995), *La notte delle rose nere* (1997), *Forza maggiore* (2002) e *Aringa rossa* (2004). Tutti i gialli di Filastò sono ispirati a storie realmente accadute. L'avvocato-scrittore ha anche pubblicato due saggi dedicati alla storia del Mostro di Firenze, intitolati *Pacciani innocente* (1994) e *Storia delle merende infami* (2005).<sup>8</sup>

*Terra di nessuno* è un giallo anomalo in quanto l'omicidio avviene solo alla fine del racconto, dopo che il movente e gli autori del crimine sono stati progressivamente resi noti al lettore. Anche le scene di tribunale sono ridotte al minimo. Nonostante la presenza di un avvocato come protagonista, *Terra di nessuno* non si configura quindi come un classico *legal thriller*. La storia si svolge in tre giorni ed è divisa in tre atti come un'opera teatrale. L'anno non è specificato, ma l'azione si svolge probabilmente all'inizio degli anni Ottanta, in un momento in cui molti terroristi avevano cominciato ad ammettere la sconfitta del loro movimento. Questo è anche il periodo in cui viene approvata la controversa legge sulla dissociazione, citata e ampiamente criticata nel romanzo.<sup>9</sup> L'inizio della storia vede un riluttante avvocato Scalzi raggiungere un non

---

<sup>6</sup> Quello del Mostro di Firenze è il primo caso in Italia di omicidi seriali riconosciuto come tale. Si riferisce a una serie di otto duplici omicidi avvenuti fra il 1968 e il 1985 nella provincia di Firenze. La strage dell'Italicus è un attentato terroristico compiuto nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1974 sul treno Italicus, mentre questo transitava presso San Benedetto Val di Sambro, in provincia di Bologna. Ha causato 12 morti a 48 feriti. È considerato uno dei più gravi attentati verificatisi durante i cosiddetti anni di piombo. I colpevoli della strage non sono mai stati individuati. Il disastro del Moby Prince è stato un incidente marittimo avvenuto la sera del 10 aprile 1991, quando il traghetto Moby Prince e la petroliera Agip Abruzzo sono entrati in collisione al largo del porto di Livorno. In seguito allo scontro, si è sviluppato un incendio che ha causato la morte di 140 persone a bordo del Moby Prince, tra equipaggio e passeggeri.

<sup>7</sup> Nel film, diretto Gian Franco Cagni, il protagonista è interpretato dall'attore americano Ben Gazzara. Il film non ha avuto un grande successo commerciale.

<sup>8</sup> Nel 2011 per *Storia delle merende infami* Filastò è stato condannato in primo grado per diffamazione ai danni del pool investigativo diretto da Michele Giuttari. Nel 2014, Filastò è stato assolto in appello. È interessante notare che anche Giuttari è uno scrittore di gialli.

<sup>9</sup> Con la legge n. 15 del 6 febbraio 1980 si è introdotto in Italia il concetto giuridico di dissociazione. Veniva di fatto convertito in legge un decreto legge (n. 625 del 15 dicembre 1979) concernente "misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica". Nel maggio 1982, un secondo dispositivo legislativo molto più articolato ha introdotto una distinzione tra la



specificato carcere di massima sicurezza (che però può essere facilmente identificato come L'Asinara, in Sardegna) con l'incarico di parlare con un suo assistito, Federico Giordani incarcerato nella sezione speciale 'Cancelli' (Fornelli all'Asinara) per reati di terrorismo. Il padre di Federico, un noto professore universitario, ha infatti chiesto all'avvocato di parlare con il figlio perché preoccupato di una strana atmosfera di tensione a 'Cancelli'. Non appena Scalzi, dopo aver superato numerosi ostacoli burocratici, riesce a entrare nel carcere, intuisce che qualcosa di sinistro sta per accadere. In effetti, qualcuno sta orchestrando una rivolta allo scopo di eliminare Talieri, un terrorista coinvolto in un sequestro scottante, compagno di cella di Federico. Nonostante i suoi sforzi, in un'atmosfera da dramma kafkiano, Scalzi non riesce a impedire il crimine, anzi la sua presenza viene proprio usata per facilitare l'operazione omicida. Il giallo si chiude con la sentenza definitiva di Federico e la sua decisione di collaborare con la giustizia.

Come per altri autori avvocati o magistrati, l'opera di Filastò ha "a clear documentary aim, reflecting on and assessing events or episodes of Italian recent history" che l'autore ha vissuto durante la sua carriera (DI CIOLLA 2010: 174). Si tratta, come afferma Massimo Tramonte, del racconto di una tragedia "personale e collettiva, oltre che della democrazia italiana e delle sue strutture giuridiche" (DI CIOLLA 2010: 263). In altre parole, *Nella terra di nessuno* è un atto d'accusa nei confronti di un sistema burocratizzato e disumano che sacrifica i diritti del singolo in nome della sicurezza collettiva e di leggi anti-terrorismo che finiscono per ingabbiare la giustizia e impedire un effettivo lavoro della difesa.

Le prime pagine del romanzo vedono uno Scalzi disilluso in tribunale che "sentiva nelle gambe la stanchezza e veniva investito violentemente dalla voglia di essere altrove" (FILASTÒ 2001: 10). La figura dell'avvocato cinico è un topos del giallo giudiziario, resa famosa da Grisham e adottata successivamente da alcuni scrittori italiani, in particolare Gianrico Carofiglio. Nel romanzo di Filastò, la stanchezza dell'avvocato Scalzi nei confronti della professione ha un carattere tutto italiano. Scalzi è provato dagli "innumerevoli rinvii" di un sistema inefficiente e da "le spirali sintattiche e le astuzie traditrici della controparte, i 'valga il vero', gli 'orbene' i 'non è chi non veda come', e i sillogismi della sentenza" (FILASTÒ 2001: 9) di processi polverosi che molto hanno a che fare con la retorica e poco con la giustizia. Lo stesso edificio del tribunale, perennemente in restauro, "con bidoni di vernice, sacchi di calcina, impalcature, cartelli scritti rozamente a mano che indicavano le nuove modifiche di percorso per raggiungere l'uscita" (FILASTÒ 2001: 10) è un labirinto dal [nel] quale gli operatori della giustizia e il pubblico si perdono costantemente e diventa simbolo dell'inaccessibilità della giustizia in Italia. Il disagio di Scalzi è riflesso dal gesto estremo di un avvocato, che Scalzi ricorda nella prima pagina del romanzo,

---

dissociazione e la collaborazione, poi integrato da un'ulteriore legge del 1987 che richiede un esplicito ripudio della violenza come metodo di lotta politica.



suicidatosi “per aver perso una causa durata anni” (FILASTÒ 2001: 9) gettandosi dalla tromba dell’ultimo piano del Tribunale di Firenze.

Se i luoghi fisici funzionano da metafore dell’inefficienza della giustizia, i rappresentanti del sistema giudiziario sono o vittime o simbolo di un “congegno produttivo di punizioni feroci” (FILASTÒ 2001: 12). Una volta giunto sull’isola che ospita il carcere dell’Asinara, a Scalzi è impedito di vedere il suo cliente per problemi di ordine burocratico ed è invitato a incontrare il direttore del carcere, il dottor Cavraglia, descritto come “un ometto che si ammantava di un potere regale” (FILASTÒ 2001: 38). Il direttore, che si dichiara un servitore della legge (“La Costituzione è sacra per me, sa?”, FILASTÒ 2001: 48) difende la sua decisione di impedire il colloquio con pretesti ridicoli. Scalzi pensa: “Suscitavano la nausea i suoi sforzi di far apparire passabile la prepotenza nuda, riottosa a qualsiasi ragione. Quando l’unico motivo (bastava guardarlo, ora non sorrideva più, aveva una grinta dura) era che lui occupava quella funzione, e lui aveva detto no” (FILASTÒ 2001: 40). Anche la figura del direttore di carcere corrotto è ricorrente nel genere poliziesco. Nel romanzo di Filastò, il personaggio si richiama in maniera chiara una situazione italiana e un personaggio reale, Luigi Cardullo, direttore dell’Asinara negli anni Ottanta, chiamato il ‘condor’ dai suoi detenuti (sua moglie era chiamata invece ‘la zarina’), condannato poi per frode ai danni dello Stato per la cattiva gestione della prigione dell’Asinara.

Il secondo giorno di *La terra di nessuno* è ambientato all’interno di ‘Cancelli’ e segue in parte la giornata di Federico e la visita dell’avvocato che finalmente ha ottenuto l’autorizzazione a incontrare il suo assistito. All’ingresso del carcere, Scalzi incrocia lo sguardo di un agente “dal pallore malsano e dalla divisa stazonata” che “emanava l’odore di disinfettante. Compiva le operazioni in silenzio, con occhi acquosi e privi di espressione” (FILASTÒ 2001: 86-7). Successivamente vede due internati che “[a]vevano lo stesso pallore dell’agente addetto alla perquisizione” (FILASTÒ 2001: 88). Nel carcere speciale le guardie carcerarie e i detenuti sono entrambi vittime di un sistema carcerario che priva l’essere umano della propria individualità e dignità. La tradizionale dicotomia tra carcerieri-aguzzini e detenuti-vittime si trasforma in una contrapposizione tra ‘sistema’ ed ‘esseri umani’, questi ultimi, a prescindere dal loro ruolo, gradualmente privati della loro vitalità da un regime che succhia loro il sangue (“occhi privi di espressione” e “pallore”). In poche pagine, Scalzi è sottoposto a tre perquisizioni personali. Gli è inoltre impedito di portare con sé la borsa con i documenti del processo. Sottoposto a un trattamento umiliante e de-personalizzante, l’avvocato ha la sensazione di violare “la pesante intimità di un luogo esclusivo” (FILASTÒ 2001: 93), di un mondo con le proprie regole. Nelle stesse pagine, attraverso i ricordi di Federico, il lettore viene a conoscenza di ciò che subiscono i detenuti: il terrorista Talieri, per esempio, è stato “tenuto per una settimana in un container, al buio e poi in ginocchio con la testa avvulpata in un sacco” (FILASTÒ 2001: 103). Un altro detenuto per reati di associazione mafiosa, Castagna, è costretto ad assistere “nudo come un bruco” (FILASTÒ 2001: 104) a continue perquisizioni della sua cella.



Durante il colloquio tra Scalzi e Federico, due guardie ascoltano una conversazione che dovrebbe restare privata:

Scalzi e Federico si scambiarono un saluto impacciato. Entrambi sapevano che nessuno avrebbe dovuto ascoltare i loro discorsi e che un controllo poteva avvenire solo a vista, gli sportelli sulle rispettive porte avrebbero dovuto essere di vetro, chiusi e non aperti, come invece erano. Tutti e due sopportavano l'abuso con imbarazzo, come se fossero loro a infrangere un divieto. (FILASTÒ 2001: 107)

Il viaggio nell'inferno di 'Cancelli' consente al lettore di 'vedere' le condizioni disumane a cui erano sottoposti i terroristi negli anni Ottanta. La mancanza di privacy nel colloquio tra legale e assistito è solo un 'abuso' tra i tanti patiti dai detenuti delle carceri speciali. Durante il colloquio, quando Scalzi lo informa di avergli portato un pacco di cibo Federico spiega che "[i]l mese scorso ci hanno tolto l'armadietto e da una settimana anche il tavolo. Sulla mensola non c'è più posto, va a finire tutto a terra, fra i piedi. Meno cose ho e meglio sto" (FILASTÒ 2001: 108). Queste situazioni descrivono realisticamente la vita dei prigionieri nelle carceri speciali dove la corrispondenza in arrivo e in partenza veniva controllata e sottoposta a censura; venivano sequestrati giornali, libri, foto dei familiari e documenti; gli spostamenti del detenuto dalla cella venivano ridotti al minimo; e di routine erano le perquisizioni personali e in cella. Gli istituti e le sezioni speciali erano inoltre dotati di maggiori sistemi di sicurezza (cancelli, mura, maggior presenza di agenti penitenziari) rispetto alle altre tipologie di prigionieri.<sup>10</sup> Se Federico sostiene che "Cancelli è la luna" (FILASTÒ 2001: 109) rispetto al mondo reale, Scalzi giunge alla conclusione che il carcere speciale è "terra di nessuno. Paese di frontiera, con usi speciali e sconosciuti. Usi, non leggi, un paese che non aveva leggi, oppure leggi rovesciate" (FILASTÒ 2001: 175). In un contesto di mancanza del diritto, la libertà di manovra di un avvocato difensore è molto limitata. Scalzi "[s]i sentiva fuori posto, una comparsa, il figurante di un copione astruso, emarginato in parentesi, senza battute, mentre altri, i veri recitanti, partecipavano all'azione" (FILASTÒ 2001: 112) e "trattato come una spia in territorio nemico" (FILASTÒ 2001: 115).

Secondo Claudio Milanese, la lettura di un giallo storico induce un meccanismo di passato-presente-passato che porta il lettore a confrontare una situazione passata con il proprio presente (2006: 13). Sebbene *Nella terra di nessuno* non sia tecnicamente un romanzo storico (è stato pubblicato pochi anni dopo i fatti narrati), può essere considerato, usando la teorizzazione di Rafter, come un documento e una testimonianza di un passato antecedente l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e di un periodo cruciale della storia recente italiana. Il romanzo riesce a trasmettere la realtà delle carceri speciali e la tragedia di una generazione che si è votata fanaticamente alla lotta armata. Rileggere oggi delle storture giuridiche

---

<sup>10</sup> Sulle caratteristiche delle carceri di massima sicurezza e delle polemiche che scatenarono si veda Clementi (2007: 166-71).





degli anni di piombo e in particolare il trattamento dei detenuti (“tenuto [...] al buio e poi in ginocchio con la testa avvilluppata in un sacco”, FILASTÒ 2001: 103) può anche scatenare lo stesso meccanismo di passato-presente-passato di cui parla Milanese e costituire un monito a preservare i diritti umani in un’epoca caratterizzata da una nuova e insidiosa emergenza terrorismo a livello mondiale che ha prodotto, fra le altre cose, l’istituzione della prigione di Guantanamo, una nuova “terra di nessuno” dove ai prigionieri sono stati negati i più elementari diritti umani.

In *La terra di nessuno*, la condanna delle condizioni carcerarie dei terroristi non si accompagna a una giustificazione delle loro azioni. Se molta letteratura sugli anni di piombo ha una venatura giustificatoria o rappresenta la lotta armata come semplice conflitto generazionale di cui si sceglie di ignorare gli aspetti più cruenti (PAOLIN 2008: 22), il romanzo affronta anche il tema della presa di coscienza di numerosi terroristi all’inizio degli anni Ottanta. Pure l’assistito di Scalzi, in apparenza uno dei “giapponesi” che non avevano alzato bandiera bianca” (FILASTÒ 2001: 41), è preso dai dubbi: “Da certi mezzi discorsi, da inequivocabili ironie, Scalzi aveva capito che anche Federico ammetteva la sconfitta” (FILASTÒ 2001: 41). Più in là nel racconto Federico commenta: “Come ci sarà venuta in mente questa menata [...] ‘sta menata stronza della lotta armata...” (FILASTÒ 2001: 99). Pur inizialmente rifiutandosi di collaborare con la giustizia, Federico è un ‘outsider’ a Cancelli. Non fa parte del gruppo dei prigionieri che fanno parte della “brigata di campo” (FILASTÒ 2001: 102) perché “sfotte troppo” (FILASTÒ 2001: 103). Per entrarvi, si spiega nel racconto, bisogna sostenere un esame di economia politica e marxismo. I suoi componenti si mantengono in forma fisica e discutono fatti di cronaca: “[a] volte sono eccitati perché i giornali riferiscono un fatto che loro interpretano come il segno di una nuova tappa sul cammino della storia” (FILASTÒ 2001: 102). Federico osserva con occhio cinico e distaccato un gruppo di persone che, lungi dall’essere descritte come eroi o personaggi titanici di una lotta disperata, sono semplicemente rappresentati come megalomani che hanno perso il senso della realtà. Federico si è reso conto che la lotta armata è stata una pièce teatrale fuori tempo massimo: “Non capivo che la santità, la santità politica, ce l’eravamo messa addosso come un costume teatrale. E ammesso che non fosse un teatro, c’era stato un ritardo. Stavamo in un film vecchiotto, Talieri” (FILASTÒ 2001: 164). Parlando ancora con l’ideologizzato Talieri, Federico confessa: “Sono sceso dal palcoscenico, Talieri. È polveroso, è in ritardo. E non di dieci o vent’anni, ma di almeno mezzo secolo è in ritardo, ti rendi conto?” (FILASTÒ 2001: 165).

La fine del secondo giorno vede Scalzi bloccato nella residenza del direttore delle carceri con una scusa. Sempre più a disagio (“Il carcere gli si insinuava dentro”, FILASTÒ 2001: 122), diventa ostaggio di ‘Cancelli’ e del suo despota. Il terzo e ultimo giorno è dedicato alla rivolta in carcere. Orchestrata probabilmente dai servizi segreti con la collaborazione di alcuni detenuti comuni, l’ennesimo ‘teatro’ serve a creare la confusione necessaria per eliminare Talieri. Coinvolto nel rapimento di un avvocato ambiguo, legato alla malavita e a loschi affari, sono in molti a volerlo morto per paura



che riveli particolari scottanti. Invitati a uscire dagli insorti, Federico convince Talieri a rimanere chiuso in cella, perché capisce che altrimenti Talieri verrà ucciso. Deciso a non assumere più il “ruolo passivo dello spettatore” (FILASTÒ 2001: 204) l’avvocato Scalzi sceglie di agire come intermediario tra le forze di sicurezza e gli insorti. I capi della rivolta chiedono a Federico di lasciare la cella perché è l’unico in grado di riconoscere Scalzi e può quindi assicurarsi che la direzione del carcere non stia invece infiltrando un suo agente nella prigione occupata. Durante la sua breve assenza, Talieri viene ucciso. Scalzi non è riuscito ad impedire l’esecuzione, ne è anzi diventato ingranaggio inconsapevole. Con la trama dell’eliminazione di un terrorista da parte dei servizi segreti, Filastò non sfugge a una visione ‘complotistica’ che caratterizzerà molta letteratura dell’indagine ambientata negli anni di piombo (CHU ED AMICI 2012: 35-70). Tuttavia, il romanzo è anche un’efficace parabola delle distorsioni del sistema giuridico italiano.

L’epilogo ha luogo dopo due anni quando la pena di Federico è confermata. L’avvocato Scalzi commenta: “Non c’era riuscito. Le condanne erano fioccate pesantissime, in taluni casi, come per Federico, addirittura feroci” (FILASTÒ 2001: 222). L’inutilità degli sforzi di Scalzi di fronte a un meccanismo giuridico micidiale che moltiplica le pene per i crimini comuni commessi dai terroristi viene quindi confermata anche nelle pagine finali. Comparsa – divenuta protagonista inconsapevole – nei corridoi del carcere, l’avvocato non riesce a disinnescare ostacoli burocratici che impediscano una cospicua riduzione della pena del suo assistito nell’aula del tribunale. Federico, che finalmente sceglie di vivere quello che gli resta della propria vita, decide di usare la legge sulla dissociazione per ottenere uno sconto di pena:

Per questo aveva chiamato il giudice, per ammettere ogni sua responsabilità, pronunciando anche una formula di abiura della violenza così come la legge gli imponeva di fare. [...] la legge prevedeva sconti di pena a beneficio di coloro che dichiaravano di abbandonare la lotta armata rendendo confessione dei fatti commessi. (FILASTÒ 2001: 222-224)

Scalzi si sente a disagio, e non per la decisione di Federico di collaborare, dopo tanti anni di resistenza, “ma perché lui, Scalzi, come avvocato si sentiva ancora una volta messo dapparte [sic]” (FILASTÒ 2001: 224). L’avvocato si rende conto come, attraverso le leggi d’emergenza, negli anni Ottanta siano stati violati i diritti del cittadino. Secondo Scalzi, nell’applicare meccanicamente le leggi speciali i giudici e la giustizia in generale sono “cascati nella trappola della Storia. [...] La Storia era mostruosa comunque per tutti. Lo era stata per gli imputati, sarebbe divenuta tale per i giudici” (FILASTÒ 2001: 223).

Ora, in un tardivo meccanismo auto-correttivo “interveniva una legge che in un modo imperfetto e che a lui appariva distorto, temperava quegli eccessi” (FILASTÒ 2001: 222). Invece di essere soddisfatto per la migliorata situazione del suo cliente,





Scalzi sente che le nuove leggi sulla dissociazione che bypassano l'ufficio della difesa e instaurano una contrattazione diretta tra giudici e imputati lo hanno privato delle sue prerogative di difensore.

Attraverso una storia ambientata negli anni Ottanta nel carcere di massima sicurezza che ricorda l'Asinara, il romanzo denuncia come in Italia negli anni Settanta e Ottanta, gli avvocati difensori siano stati di fatto defraudati delle proprie prerogative a seguito dell'entrata in vigore delle leggi di emergenza anti-terrorismo e di quelle successive sulla dissociazione. Questa denuncia potrebbe essere confinata a una curiosità storica se non fosse per la nuova emergenza terrorismo che ha investito non solo l'Italia, ma il mondo intero.

Da una parte, infatti, queste leggi hanno portato ad arresti di massa e a sentenze più severe per gli atti criminali comuni compiuti da persone appartenenti a formazioni terroristiche; dall'altra hanno garantito sostanziali riduzioni di pena per chi accettava di collaborare. Quindi – è questa la denuncia del romanzo – la legge prima ha imposto pene sproporzionate, impedendo agli avvocati di esercitare una difesa efficace, e poi ha fornito una scappatoia che ha svuotato la funzione difensiva dell'avvocato e ha stabilito un filo diretto tra il detenuto e lo stato.

Nel raccontare una storia di soprusi e illegalità mascherata da legalità, *Nella terra di nessuno* si inserisce efficacemente in un filone che vede magistrati e avvocati usare la narrativa d'indagine per sviscerare i meccanismi della legge in Italia (DI CIOLLA 2010: 173-210). Contrariamente ad altri uomini della legge-scrittori come Gianrico Carofiglio o Michele Giuttari, in *Nella terra di nessuno* Filastò non "invites the consideration of alternative possibilities" (DI CIOLLA 2010: 197). In altre parole, il suo racconto, ambientato in un periodo precedente all'introduzione del nuovo Codice di procedura penale, è privo dell'ottimismo che caratterizza la letteratura successiva che ha il merito di "dispel the diffused pessimism and distrust that surround the justice system in Italy and propose more positive visions in their stead" (DI CIOLLA 2010: 184). La sua è però un'efficace analisi dei perversi effetti collaterali di leggi intese per garantire la sicurezza dei cittadini in momenti di grave crisi sociale e politica in Italia. Una rilettura di questo romanzo, quindi, può essere cruciale in un'epoca che vede una nuova e terrificante ondata di terrorismo investire il mondo intero e l'insorgere di nuove tentazioni di annullare i diritti del singolo in nome della sicurezza della collettività.

#### BIBLIOGRAFIA

- Amici M., 2009, "Noir su noir: Romanzo criminale e storia criminale", in C. Milanese (ed.), *Il romanzo poliziesco. La storia, la memoria*, Astraea, Bologna, 2009, pp. 435-446.
- Cagni G. F., 2001, *Nella Terra di nessuno*, Caviar Produzioni.



Cenati G., 2010, "Trame al Sud", in V. Spinazzola (ed.), *Tirature 11. L'Italia del dopo benessere*, Il Saggiatore, Milano, pp. 50-57.

Chu M. e Amici M., 2011, "Unearthing Collusions: the Socio-political Dimension of Crime in the Conspiracy Novel", in N. Di Ciolla, *An Uncertain Justice: Crimes and Retribution in Contemporary Italian Crime Fiction*, Cambridge Scholars, Newcastle, pp. 35-70.

Clementi M., 2007, *Storia delle Brigate Rosse*, Odradek, Roma.

Crovi L., 2006, "Il giallo italiano. Dai delitti del Gruppo 13 al legal thriller di Gianrico Carofiglio. Appunti su come il fenomeno del giallo italiano si sia sviluppato dal 1990 a oggi", in M. De Paulis Dalember (ed.), *L'Italie entre le XXe et le XXIe siècle: la transition infinie*, Presse Sorbonne, Paris, pp. 221-36.

Di Ciolla N., 2009, "The Mythopoeitic Function of the Noir: Gianfranco Carofiglio Towards a New Mythology of Justice", in *Italica*, 4, pp. 706-27.

Di Ciolla N., 2011, *An Uncertain Justice: Crimes and Retribution in Contemporary Italian Crime Fiction*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle.

Filastò N., 2011, *Nella terra di nessuno*, Il Giallo Mondadori, Milano.

Filastò N., 1990, *Incubo di signora*, Il Giallo Mondadori, Milano.

Filastò N., 1995, *La moglie egiziana*, Giunti, Firenze.

Filastò N., 1997, *La notte delle rose nere*, Il Giallo Mondadori, Milano.

Filastò N., 2002, *Forza maggiore*, Passigli, Firenze.

Filastò N., 2004, *Aringa rossa*, Flaccovio, Napoli.

Filastò N., 1994, *Pacciani innocente*, Ponte alle Grazie, Firenze.

Filastò N., 2005, *Storia delle merende infami*, Maschietto Editore, Firenze.

Milanesi C., 2006, "Le roman criminel et l'histoire. Introduction", *Cahiers d'études romanes*, 15, no.1, pp. 9-19.

Paolin D., 2008, *Una tragedia negata. Il racconto degli anni di piombo nella narrativa italiana*, Il Maestrone, Nuoro.

Past E., 2012, *Methods of Murder. Beccarian Introspection & Lombrosian Vivisection in Italian Crime Fiction*, Toronto University Press, Toronto.

Petronio G., 2000, *Sulle tracce del giallo*, Gamberetti, Roma.

Piccone M., "Gianrico Carofiglio. Intervista al magistrato romanziere autore dell'ottimo *Testimone inconsapevole*", 3 febbraio 2003, <<http://www.stradanove.net/interviste/personaggi/gianrico-carofiglio#null>> (17 dicembre 2015).

Pizzi W. T. e Montagna M., 2004, "The Battle to Establish an Adversarial System in Italy", *Michigan Journal of International Law*, 25, pp. 429-66.

Rafter N. H., 2007, "Somatotyping, Antimodernism, and the Production of Criminological Knowledge", *Criminology*, 45, no. 4, pp. 805-834.



Tramonte M., 2009, "Prigioni di massima sicurezza e leggi speciali nell'Italia degli anni '70: Nino Filastò, Nella terra di nessuno", in C. Milanese, *Il romanzo poliziesco. La storia, la memoria*, Astraea, Bologna, pp. 259-266.

---

**Barbara Pezzotti** (PhD Victoria University of Wellington) è ricercatore onorario dell'Australian Centre for Italian Studies (ACIS). I suoi interessi di ricerca sono la narrativa d'indagine, il romanzo storico e le geografie letterarie. È autore delle monografie *Investigating Italy's Past through Historical Crime Fiction, Films and Tv Series: Murder in the Age of Chaos* (Palgrave MacMillan, settembre 2016), *Politics and Society in Italian Crime Fiction. An Historical Overview* (McFarland, 2014) e *The Importance of Place in Contemporary Italian Crime Fiction. A Bloody Journey* (FDU Press, 212).

[Barbara.Pezzotti@vuw.ac.nz](mailto:Barbara.Pezzotti@vuw.ac.nz)